

CHIARA SARACENO

«Reddito, irrigiditi controlli e penalità»



■ Intervista a Chiara Saraceno che presiede il Comitato scientifico sulla valutazione del «reddito di cittadinanza». Ieri ha presentato le conclusioni dell'analisi. Chieste numerose modifiche a cominciare dalle norme che escludono i cittadini extracomunitari **CICCARELLI A PAGINA 3**

ROBERTO CICCARELLI

■ Professoressa Chiara Saraceno, come presidente del Comitato scientifico per la valutazione del «reddito di cittadinanza» ieri ha presentato, con il ministro del lavoro Andrea Orlando, i risultati delle vostre analisi. È d'accordo con chi sostiene che nella legge di bilancio questa misura è stata riformata?

L'ho sentito dire da Conte in televisione. Non scherziamo. Oltre al rifinanziamento del «reddito», cosa importante, ciò che è stato fatto è una stretta sui controlli *ex ante* sull'erogazione della misura e un irrigidimento delle penalità pensato, a mio sommerso parere, in maniera un po' irrealistica.

A cosa si riferisce?

Per esempio alla decadenza del «reddito» in caso di rifiuto di una seconda offerta di lavoro a 250 chilometri dalla città di residenza o addirittura su tutto il territorio nazionale. Ma quale imprenditore di Trieste o Bolzano cercherebbe chi prende il reddito e abita a Messina? Sono decisioni che rafforzano una narrazione negativa sui percettori del reddito senza in realtà toccare il problema: in Italia manca una domanda di lavoro adeguata alle caratteristiche di potenziali lavoratori molto fragili, con basse qualifiche, che non possono aspirare a redditi alti.

Cosa pensa del taglio del sus-

Intervista alla presidente del comitato scientifico sul «reddito» che ieri ha presentato la sua analisi

CHIARA SARACENO SUL «REDDITO DI CITTADINANZA»

«Non c'è nessuna riforma, irrigiditi controlli e penalità»

sidio dopo il primo rifiuto di un'offerta di lavoro «congrua» voluto dal governo?

Non è un taglio molto consistente, mi sembra di 5 euro al mese, per fortuna. Mi auguro che il *décalage* avvenga solo sulla quota di reddito di chi rifiuta l'offerta e non ai danni di tutta la famiglia. È più un segnale di incoraggiamento a non rifiutare l'offerta. Ma io non mi sarei spinta su queste punizioni. Il problema è un altro: mancano le offerte di lavoro. Al di là di questo taglio a noi pare sommamente ingiusta la norma che taglia il reddito sia a chi non sta agli obblighi che a tutta la famiglia.

La definizione di un'offerta di lavoro «congrua» è un rompicapo. Avete proposto modifiche. Quali?

Ci siamo preoccupati del fatto che alcune norme che riguardano questa idea di «congruità» siano forse troppo rigide e troppo lontane dalla condizione dei percettori del «reddito». Ricordo che più di due terzi non sono reputati in grado di lavorare. So che la proposta sarà criticata da qualcuno ma noi suggeriamo di dire che, anche se il lavoro è inferiore ai 3 mesi di contratto, al momento limite minimo per la legge, e se fosse minimo di un mese a tempo pieno e pagato il giusto, l'offerta dovrebbe essere ritenuta congrua perché chi è «preso in carico» ha bisogno di entrare nel mercato del lavoro e fare un'esperienza. Ciò detto, non a 250 chilometri o

su tutto il territorio nazionale. Visto il reddito da lavoro che percepiscono come farebbero a mettersi in viaggio per un mese di lavoro? Non succederà mai. La possibilità di cumulare è prevista in altri paesi europei e negli Usa. Si può affiancare al sostegno un reddito da lavoro entro un certo livello.

Non c'è così il rischio di aumentare il precariato senza emancipare dalla povertà?

Il precariato esiste e non è solo quello di chi ha un reddito di cittadinanza che lavora con contratti a tempo determinato. La mia preoccupazione è che queste persone siano messe in grado di diventare occupate in maniera dignitosa. Vivere di assistenza non è il massimo. Non si inventano lavori precari per loro, si tratta invece di legittimare l'idea che si possa integrare il reddito di cittadinanza con quello da lavoro così da rendere possibile fare qualcosa per se stessi. Ma ripeto: il problema è la domanda di lavoro che è scarsa anche per persone più qualificate.

Le imprese e alcuni partiti sostengono che il reddito impedisce di trovare lavoratori. È quello che risulta dalle vostre analisi?

È una delle tante narrazioni che non ha nessun fondamento empirico. Non esistono dati sulle offerte di lavoro a percettori di «reddito» e su quelle rifiutate. Gli unici che abbiamo sono quelli sulle «prese in cari-

co» da parte dei centri per l'impiego e riguardano una parte di chi ha firmato il patto per il lavoro. Tutti gli altri sono mandati ai servizi sociali. Le «prese in carico» non indicano chi ha un lavoro, o lo ha rifiutato, ma che c'è stato solo un incontro con gli addetti dei centri per l'impiego. La pandemia ha fermato tutto mentre i centri per l'impiego, diciamo, che non funzionano molto bene per tutti. Non si vede perché dovranno farlo solo per una forza lavoro fragile. Se qualcuno ha trovato un lavoro lo ha fatto per conto proprio.

Avete chiesto di portare a 5 anni di residenza, da 10, la norma che esclude gli extracomunitari dal reddito. Il ministro Orlando ha parlato di una «famiglia di proposte» «divisive» per la maggioranza. È una di queste?

So bene che è l'ultima cosa che passerà, ma la norma è irragionevole dal punto di vista della giustizia e strategico. I 10 anni sono il requisito di residenza legale più alto al mondo. Queste sono persone che pagano le tasse, sono qui da tempo e sono tra le più povere. Escluderle dal «reddito» per così tanto tempo rischia di peggiorare le loro condizioni fino a un punto di non ritorno. Senza contare che ci sono i minori. Colpirli significa aumentare i costi sociali dell'esclusione. La misura costerebbe 300 milioni in più, considerate le risorse stanziate è sostenibile. Non farlo sarebbe miope.



La sociologa Chiara Saraceno con il ministro del lavoro Andrea Orlando, foto LaPresse



L'esclusione degli stranieri extracomunitari dal «reddito» è ingiusta e miope. Dieci anni sono il requisito di residenza legale più alto al mondo. Va dimezzato

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.